

## Innovazione e Mercato Globale

Ettore Nardi - Network Giovani Ingegneri, Ordine di Napoli

Attualmente i dati occupazionali ci dicono che 4 giovani su 10 non hanno possibilità di inserimento lavorativo; la metà di quelli occupati è regolata da contratti atipici e oltre il 20% dei 15-29enni (circa due milioni di persone secondo il rapporto ISTAT 2009) vive nell'amara condizione di N.E.E.T., ossia di coloro che sono fuori dal circuito formazione-lavoro, perché non stanno ricevendo un'istruzione e non hanno un impiego, né altra attività assimilabile. Per gli ingegneri la situazione è più incoraggiante, sebbene l'ultima "Rivelazione sulle Società di Ingegneria OICE-CER" indichi per il 2013 rispetto all'anno precedente, una flessione negativa del numero di addetti delle società di ingegneria di circa dieci punti percentuali.

Cosa occorre fare per contrastare questi dati? Innovare è la parola chiave.

Di certo in una società globalizzata i sistemi produttivi prosperano in qualità solo in un ambito di reciproca competitività e la competitività di una Nazione dipende anche dalla sua capacità di saper innovare per conseguire alti livelli di produttività.

La necessità del sistema produttivo italiano di sottrarsi a rovinose price competition, che ci vedrebbero sconfitti in partenza rispetto ai paesi emergenti, ci impone di proporci sul mercato in termini di qualità e competenze, che devono essere chiare anzitutto all'utente/cliente e che non possono quindi prescindere dall'innovazione, non solo tecnologica.

Inoltre, solo attraverso ricerca e innovazione gli ingegneri potranno rispondere alle importanti sfide di un futuro ormai non più tanto remoto: cambiamento climatico, crescita della popolazione urbana, inquinamento, esaurimento del petrolio e ricerca di fonti energetiche alternative. Queste sono solo alcune delle questioni cui l'umanità, attraverso la fondamentale risorsa dell'ingegneria, dovrà far fronte, in un contesto di sviluppo sostenibile, dal quale ormai non si può più prescindere.

Innovazione quindi come necessità, oltre che opportunità.

Istituzioni, Investimenti, Imprese, Industria, Istruzione, Internazionalizzazione, Informatizzazione devono diventare le parole topiche ed essere da traino per l'Ingegneria e Innovazione. Solo facendo leva su questi concetti si potrà risollevare l'Italia in termini di produttività e competitività, favorendo la crescita economica.

Ma cosa intendiamo per Innovazione?

Parlando di innovazione, risulta facile l'analogia all'innovation technology e al terzo settore dell'ingegneria, di certo tra i principali protagonisti in questo contesto. Occorre, però, che in tutti i settori delle professioni tecniche si faccia vera innovazione, sia essa di prodotto o di processo, puntuale o sistemica.

Come ha ricordato il prof. Hofmann durante il suo intervento, dall'edilizia ai processi produttivi, noi ingegneri di qualsiasi ramo siamo chiamati a innovare tecniche e tecnologie per rispondere alle sfide del futuro, migliorare la qualità di vita, garantire la reale crescita del nostro Paese.

Parlando di innovazione non possiamo prescindere dalla ricerca. Vogliamo che in Italia si torni a dare la giusta rilevanza e continuità al binomio ricerca-innovazione, unici due termini di un'equazione che crea sviluppo, ricchezza e occupazione. Occorre puntare su ricerca scientifica di qualità e utile sia per aziende e industrie, per le quali rappresenta una leva per innovarsi ed essere competitive, sia nell'università. E a tal proposito occorre citare la premessa alla Mozione Finale del Congresso di Brescia, approvata il 26 luglio 2013:

*“Gli Ingegneri italiani, riuniti nel 58° Congresso Nazionale in Brescia*

#### *PREMESSO*

*che la crescita del Paese richiede il contributo degli Ingegneri per determinare un adeguato sviluppo sostenibile, mediante la valorizzazione della ricerca tecnologica e scientifica, ed i connessi processi di innovazione;*

*...”*

Per valorizzare la ricerca ed i connessi processi di innovazione sono indispensabili capitali e investimenti, non solo pubblici, perché sempre più esigui. In attesa dei capitali pubblici, anche il prodotto o l'idea più innovativi diventano obsoleti e superati. Come ricordato da Massimiliano Magrini e Gianluca Dettori durante il dibattito, in soccorso dei giovani, attraverso la risorsa della rete, vengono nuove forme di ricerca di capitali privati, quali il crowdsourcing e il crowdfunding. Si tratta delle cosiddette risorse provenienti "dal basso", ossia da piccoli investitori privati, che, mobilitando persone e risorse, danno luogo a un processo collaborativo, in cui il capitale messo in comune contribuisce a sostenere gli sforzi di imprenditori e le idee innovative. In questo contesto, è indispensabile tutelare nel contempo sia gli investitori, con regole certe e chiare, sia l'idea innovativa, che non deve essere influenzata dal mercato, ancor più se viene sviluppata in ambito accademico, dove il profitto non è il motore primo e la ricerca non è finalizzata esclusivamente alla vendita del prodotto.

Il web è la piattaforma che permette l'incontro e la collaborazione dei soggetti coinvolti nel processo innovativo e, in un mondo globalizzato come quello attuale, puntare sulla rete consente di contrastare la fuga di cervelli, esportando il sapere senza muoversi dalla propria città, attraendo i capitali dall'estero.

Dal punto ingegneristico, l'Italia ha potenzialità straordinarie e occorre che queste siano trasformate in risorse concrete, non solo economiche ma anche e soprattutto di capitale umano. Occorre contrastare il fenomeno dell'emigrazione di tutti quei giovani valenti che al termine del percorso di studio, rassegnati e demotivati, si recano all'estero alla ricerca di un impiego che li valorizzi. La fuga dei cervelli rappresenta, infatti, una sconfitta, anche economica, per il sistema paese, come ha di recente ricordato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: *“se contiamo che un ricercatore è un investimento collettivo di circa 800 mila euro, in questi anni l'Italia ha regalato ai propri competitori grosso modo 5 miliardi di euro, derivanti dalla necessità dei giovani di scappare all'estero per trovare lavoro. Un vero e proprio regalo ai nostri avversari economici”*

Altro dato allarmante è stato calcolato qualche anno fa dall'Icom, Istituto per la Competitività, nell'ambito di un'indagine commissionata dalla Fondazione Cariplo: negli ultimi 20 anni l'Italia ha

perso quasi 4 miliardi di euro, cifra corrispondente a quanto ricavato dal deposito di 155 domande di brevetto di italiani all'estero e di altri 301 brevetti ai quali diversi ricercatori nostri connazionali emigrati hanno contribuito come membri del team di ricerca.

La globalizzazione e il web hanno cambiato l'idea di lavoro consentendoci di essere collegati col mondo, stando comodamente seduti alla nostra scrivania. Pertanto, la sfida che dobbiamo affrontare è internazionalizzare il nostro sapere, per invertire la tendenza alla dissipazione di passione, sacrifici, competenze dei nostri colleghi che si trasferiscono all'estero.